

LA PAROLA DEL PARROCO

LA NOMINA DI PAPA LEONE TRA SORPRESA E MERAVIGLIA



La fumata bianca è stata seguita da un annuncio che ha lasciato tutti senza fiato: il cardinale Robert Francis Prevost è stato eletto come nuovo papa

della Chiesa cattolica, con il nome di Papa Leone XIV. La notizia ha scatenato un'ondata di sorpresa e meraviglia in tutto il mondo, tra i fedeli e gli osservatori della scena vaticana.

Poche ore prima, i cardinali avevano iniziato il conclave, riuniti nella Cappella Sistina per eleggere il successore di Pietro. La tensione e l'attesa erano palpabili, mentre i porporati si apprestavano a prendere una decisione che avrebbe cambiato il corso della storia della Chiesa.

La scelta di Papa Leone XIV è stata una sorpresa per molti, poiché il cardinale Prevost non era considerato tra i favoriti per la nomina papale. Tuttavia, la sua esperienza missionaria e la sua profonda fede lo hanno reso un candidato ideale per guidare la Chiesa cattolica in questo momento storico.

La reazione dei fedeli e degli osservatori è stata im-

mediata, con molti che hanno espresso sorpresa e meraviglia per la scelta del nuovo papa.

Fin da subito, il nuovo papa ha manifestato le qualità e le caratteristiche che hanno convinto i cardinali a sceglierlo come successore di Pietro. La sua esperienza missionaria, la sua umiltà e la sua profonda fede sono solo alcune delle ragioni che lo hanno portato a essere scelto per guidare la Chiesa cattolica.

La sorpresa e l'imprevedibilità dell'elezione di Papa Leone XIV sono un segno della libertà e della guida dello Spirito Santo nella Chiesa. Le previsioni e le attese umane sono state messe da parte e al loro posto è emersa la scelta di Dio.

Mentre il mondo attende con ansia di vedere cosa farà il nuovo papa, una cosa è certa: Papa Leone XIV ha un compito importante davanti a sé e la sua leadership sarà seguita con grande interesse da tutto il mondo.

Preghiamo perché il nuovo papa possa guidare la Chiesa con sapienza e amore, e che la sua leadership sia fonte di ispirazione e di consolazione per tutti.

don Gianni

QUELLE PAROLE PER UNA CHIESA SPIRITUALE LONTANA DAL POTERE



La prima omelia di Leone inizia con una citazione del Vaticano II, e in particolare dalla costituzione pastorale *Gaudium et Spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo. Il messaggio si intreccia al nome che ha scelto: Leone, come il Pontefice

della *Rerum Novarum*, che seppe cogliere e interpretare le sfide sociali del suo tempo, provando a riconciliare Chiesa e modernità. Il richiamo giunge da Leone d'America, che affonda le sue radici nella terra peruviana, dove da statunitense ha scelto di prendere cittadinanza: un gesto che racconta un'appartenenza più profonda di quella

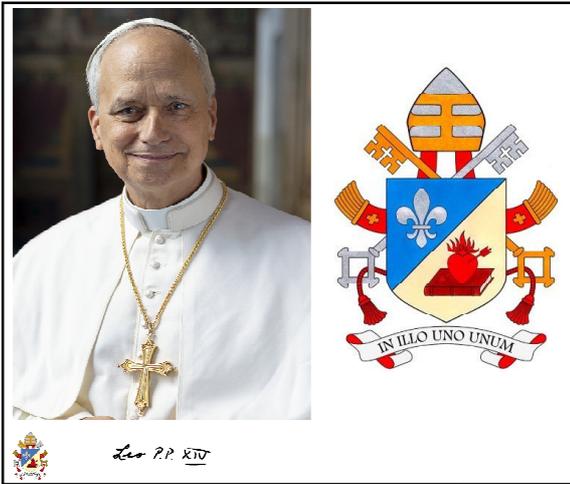
anagrafica. [...]

Dalla sua doppia origine – statunitense e peruviana – Leone conosce bene il veleno delle polarizzazioni. Le ha viste all'opera e le ha attraversate da pastore. Sa che alcune di queste fratture non sono

ferite spontanee, ma fendenti calcolati, ideologicamente indirizzati contro la Chiesa. E allora il mite Prevost sa anche graffiare, come quando rispose con chiarezza a J.D. Vance, reo di aver strumentalizzato l'*ordo amoris* di Agostino, capovolgendo il Vangelo per adattarlo a logiche di potere.

C'è una frase pronunciata in un'intervista recente che pare il distillato del suo pensiero: «Non bisogna cedere alla tentazione di vivere isolati, separati in un palazzo, appagati da un certo livello sociale o da un certo livello dentro la Chiesa. E non bisogna nascondersi dietro un'idea di autorità che oggi non ha più senso». Parole che decostruiscono la tentazione di mondanità spirituale della Chiesa, ma che proseguono precise: «Spesso ci siamo preoccupati di insegnare la dottrina, il modo di vivere la nostra fede – ha proseguito –, ma rischiamo di dimenticarci il nostro primo compito: insegnare ciò che significa conoscere Gesù Cristo e testimoniare la nostra vicinanza

QUELLE PAROLE PER UNA CHIESA SPIRITUALE LONTANA DAL POTERE



con il Signore».

[...] il Perù non è stato per Leone solo un territorio di missione, ma un'anima. Tra le Ande ha imparato a riconoscere Cristo nel volto rugoso dei campesinos, nella voce dolente delle comunità indigene. Dalla loggia vaticana Leone ha parlato anche in spagnolo, ricordando la piccola diocesi di Chiclayo, dalla quale Francesco lo ha chiamato a dirigere il Dicastero di vescovi, fondamentale per costruire la tessitura della Chiesa con figure di veri pastori. In questo stile pastorale si riflette anche un principio decisivo del suo pensiero: **sparire**, verbo chiave di Leone. Questo, infatti, l'«impegno irrinunciabile per chiunque nella Chiesa eserciti un ministero di autorità: **sparire perché rimanga Cristo**».

Il cuore del suo pontificato sarà agostiniano fino al midollo. [...] Come Francesco fu figlio spirituale di Ignazio, Leone è figlio di Agostino. [...]

Leone ama molto di Agostino le parole del Sermone 340: «Per voi infatti sono vescovo, con voi sono cristiano. Quel nome è segno dell'incarico ricevuto, questo della grazia; quello è occasione di pericolo, questo di salvezza». C'è una singolare sintonia con il primo messaggio di Francesco [...]: «Incominciamo questo cammino della chiesa di Roma, vescovo e popolo insieme». Leone XIV «per» il popolo e «con» il popolo: la definizione lo rivela per quel che è: un convinto sostenitore della sinodalità [...].

Di fronte a questo scenario, Leone ribadisce con forza nella sua prima omelia che urge la missione: sa che «la fede cristiana è ritenuta una cosa assurda» in

molti contesti. Ed è consapevole che la mancanza di fede ha pure come conseguenza la «violazione della dignità della persona» e «tante altre ferite di cui la nostra società soffre e non poco».

Immagini del suo passato da vescovo in Perù già si rincorrono sui social: Leone con stivaloni infangati, Leone a cavallo, Leone che cucina tra pentole annerite. Il suo episcopato a Chiclayo è stato vissuto nelle periferie, tra comunità rurali, ascoltando, condividendo, difendendo i

diritti umani. [...] È nella carne ferita del mondo che Leone ha vissuto la Chiesa

«povera e per i poveri». Ma non basta. Leone evoca nelle sue prime parole il «dialogo tra i popoli». Il suo cuore batte per la pace, la parola chiave del suo primo saluto: una pace «disarmata e disarmante, umile e perseverante».

La sua esperienza al Dicastero per i vescovi gli ha insegnato a leggere le fratture del mondo come un medico le lastre del corpo. Ed è in questa ottica che si comprende meglio il richiamo nella sua prima omelia alla Chiesa come «città posta sul monte, arca di salvezza che naviga attraverso i flutti della storia, faro che illumina le notti del mondo», e i suoi perigli. Non deve passare inosservata la parola «pericolo» della citazione agostiniana del suo saluto dalla Loggia delle benedizioni, guardando il popolo accorso che sventolava bandiere di mezzo mondo. Leone conosce la responsabilità del rischio che si è assunto pronunciando la parola «accetto».

Antonio Spadaro da «la Repubblica»

GIUBILEO DEI CHIERICHETTI

Sabato 17 maggio, nel Duomo di Milano, in mezzo a 3500 giovanissimi chierichetti c'era anche un bel gruppetto di Castellanza. Tutti indossavano la loro veste da chierichetto e, tra canti, preghiere e riflessione, hanno partecipato al Giubileo diocesano dei chierichetti.

Sono arrivati in gruppi, allegri, rumorosi, festanti, con la veste da chierichetto indossata, e si sono avvicinati all'ingresso del Duomo per vivere la memoria del loro battesimo ed entrare poi in Cattedrale.

L'arcivescovo Delpini ha presieduto per loro una celebrazione penitenziale, divisa in tre momenti: ringraziamento e lode, perdono e impegno con la professione di fede, testimonianze di una religiosa e di un catecumeno.

La funzione è terminata con la professione di fede, rinnovata con la recita corale del *Credo*, la preghiera secondo le intenzioni del Papa, la preghiera del chierichetto e la benedizione finale.

Prima di congedarsi dai ragazzi, l'arcivescovo ha dato un ultimo suggerimento: fare bene la genuflessione davanti al santissimo Sacramento e contemporaneamente dire: «Signore mio, amico mio».

Al termine, tra foto di gruppo e immancabili *selfies*, il Duomo si è riempito di voci.

da «Chiesa di Milano»



PRIMA COMUNIONE 2025

Finalmente è arrivata la giornata tanto attesa: la mia Prima Comunione.

Io e i miei compagni, tutti con il saio bianco, entriamo in chiesa San Giulio. Che bello! Ci sono proprio tutti ad accoglierci: le nostre famiglie, i nostri parenti e tanti amici.

Durante la predica, don Gianni scende in mezzo a noi per renderci più partecipi.

Poi arriva il grande momento: la Comunione!

Sono emozionata! Uno per uno don Jacopo ci manda all'altare a ricevere il Corpo di Cristo.

Ma non finisce qui, perché le mie catechiste mi avevano chiesto di leggere una parte della preghiera dei fedeli.

Quando sono sull'altare per leggere, mi tremano le gambe, ma alla fine va tutto bene e io sono contentissima.

È stata una giornata indimenticabile.

PRIME COMUNIONI
SAN GIULIO



Celeste R.

Il giorno della mia Prima Comunione, quando sono arrivata nel piazzale della Chiesa, mi sentivo molto agitata, proprio come i miei compagni ovviamente, però ero anche felice perché compiendo questo passo (come dice la mia mamma) mi sarei avvicinata di più a Gesù. A me questo piace tanto, infatti, dopo aver ricevuto la Comunione, non sentivo più quella sensazione di agitazione, ma solo la gioia che aumentava sempre di più.

Ginevra S.

Aspettavo da tanto questo giorno e finalmente è arrivato: il 18 maggio ho ricevuto la Prima Comunione.

Ero così emozionata e felice di ricevere per la prima volta il Corpo di Gesù, come i suoi Apostoli nell'ultima cena! Arrivata in chiesa mi sentivo un po' agitata, ma quando è giunto il momento di salire sull'altare a ricevere l'ostia, la mia agitazione è svanita ed ero felicissima!

Inoltre i nostri catechisti ci hanno donato una croce di legno che mi è piaciuta moltissimo!

È stata una giornata bellissima, che porterò nel cuore per sempre!

Agnese B.

PRIME COMUNIONI
SAN BERNARDO



ANNIVERSARI DI MATRIMONIO 2025



Domenica 4 maggio 41 coppie hanno ricordato i loro anniversari di matrimonio, rendendo la Messa domenicale momento di condivisione di quei frutti spirituali che una vita donata per amore produce negli interessati e nell'intera Comunità. Ringraziamo Dio per queste coppie di sposi e preghiamo perché possano continuare il cammino, rafforzati dalla presenza dello Spirito Santo in loro.

UN SÌ CHE SI RINNOVA NEL TEMPO

La ricorrenza degli anniversari di matrimonio è una giornata molto speciale a Castellanza: è un appuntamento ormai tradizionale e molto sentito, che vede coinvolte ogni anno molte coppie di sposi che desiderano rinnovare le promesse nuziali davanti a Dio e alla Comunità, e ringraziare per il cammino compiuto tra gioie e fatiche condivise.

Quella che si è svolta domenica 4 maggio nella chiesa di San Giulio è stata una Messa carica di emozioni; la Comunità si è raccolta con gioia attorno alle circa 40 coppie di sposi, dai 10 ai 60 anni di vita insieme, che hanno testimoniato con la loro presenza la bellezza di un amore fedele e duraturo, riflesso dell'immagine dell'amore che Cristo ha per la sua Chiesa.

«L'amore coniugale non è un sentimento, ma una scelta quotidiana di fedeltà, comprensione e perdono», ha ricordato don Gianni durante l'omelia. Un messaggio forte e incoraggiante per noi sposi e per tutte le famiglie presenti, che ogni giorno viviamo la vocazione del matrimonio nonostante le imprevedibili difficoltà della vita, i cambiamenti culturali e la crescente perdita di significato dell'unione consacrata.

Ricordare gli anniversari di matrimonio è stata un'occasione

per guardarsi negli occhi e dirsi ancora una volta «Sì», ma con una maturità diversa, con la consapevolezza profonda di quanto sia prezioso costruire una vita insieme, mentre le mani che un tempo si stringevano con giovanile entusiasmo oggi si stringono con la forza dell'esperienza, della fedeltà e della fiducia che cresce nella prova e nella perseveranza.

Alla fine della Messa, noi sposi abbiamo ricevuto una benedizione speciale e un piccolo ricordo della giornata.

Tra sorrisi, abbracci e qualche lacrima di commozione, la festa è poi proseguita con un momento conviviale in piazza: un ricco buffet offerto dagli sposi e reso possibile grazie all'immane e prezioso aiuto della Comunità.

Alle coppie che hanno festeggiato il loro anniversario va il nostro affetto, la nostra gratitudine e il nostro augurio: che il Signore continui a benedire il nostro cammino e possa la nostra unione essere ancora per molto tempo segno visibile dell'amore invisibile di Dio.

*Elsa R. e Massimo G.
Francesca R. e Massimo C.*

GUARDANDO NELLA STESSA DIREZIONE

Non è per caso che si raggiungono quarant'anni di matrimonio insieme, frutto di un legame forte iniziato 47 anni fa e costruito giorno dopo giorno con pazienza, rispetto e amore.

In un mondo che corre veloce, dove tutto cambia in un istante, riuscire a stare insieme, uniti per tanti anni, è qualcosa di straordinario. È la testimonianza di un amore che ha

saputo resistere al tempo, alle difficoltà, ai silenzi, alle distanze e agli inevitabili momenti di prova, restando uniti e sostenendoci a vicenda.

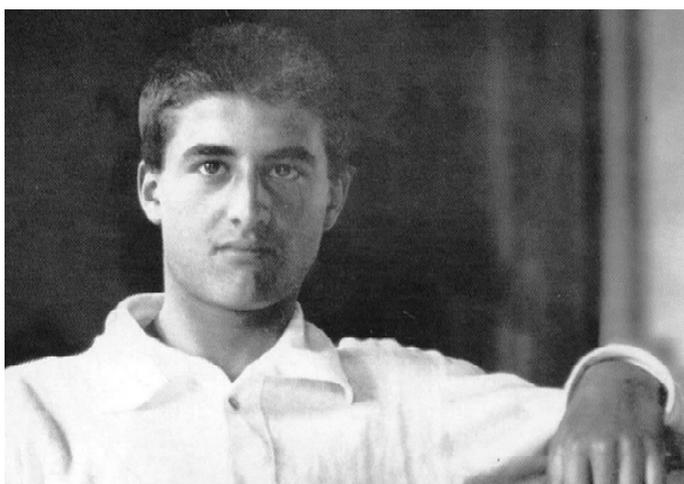
Quarant'anni sono fatti di tanti capitoli: le gioie condivise, le lacrime asciugate insieme, i piccoli gesti quotidiani che, senza clamore, diventano la vera forza di una coppia. Sono i giorni semplici, quelli trascorsi in famiglia, con un figlio cre-

sciuto con amore e sacrificio, a rendere solido un amore. Non è stato sempre facile, ma è stato vero.

In una preghiera per gli sposi, papa Francesco scriveva: «Signore, dacci oggi il nostro amore quotidiano», perché l'amore quotidiano degli sposi è il pane, il vero pane dell'anima, quello che li sostiene per andare avanti.

Simonetta e Silvio G.

CHI ERA PIER GIORGIO FRASSATI?



dedicare meglio al servizio di Cristo fra i minatori, che allora erano un po' i *paria* della classe operaia.

Pier Giorgio senti dentro di sé la seduzione di Cristo. Fino alla fine, due mesi prima della laurea, stroncato da una poliomielite fulminante con-

tratta proprio assistendo i "suoi" poveri.

Dinamico. Volitivo. Pieno di vita. Pier Giorgio amava i fiori e la poe-

Uno studente universitario, laureando in ingegneria, nato a Torino il 6 aprile 1901 da una famiglia molto ricca e altolocata; poco seguito in casa dai suoi, come del resto succede a tanti ragazzi di oggi, sballottati da genitori disattenti e litigiosi, figli di divorziati o di "separati in casa", come lo erano anche, *ante litteram*, i genitori di Pier Giorgio. Un ragazzo come tanti che studia, si innamora, combina scherzi, fa politica, prega molto.

Poteva essere l'idolo del *jet-set* torinese, invece scelse il sacrificio e l'amore per gli ultimi. Preferì essere il "facchino" dei poveri, trascinando per le vie di Torino carretti carichi di masserizie degli sfrattati.

Pier Giorgio non voleva i soldi di suo padre e aveva dichiarato pubblicamente che, quando ne fosse venuto in possesso, avrebbe diviso tutto con i poveri. Sognava di diventare ingegnere minerario per potersi



**IL GIORNO DELLA
PRIMA COMUNIONE**

sia, le scalate in montagna. Sciatore provetto, esperto nuotatore, guida-

va come un fuoriclasse e praticava molti sport. Una valanga di vita. Pronto in ogni occasione a far baccano con i compagni, simpatico e trasciatore, sempre di corsa. Uno che il Vangelo lo prendeva tremendamente sul serio, che si spendeva senza riserve per le cose in cui credeva, e al tempo stesso il contrario del tipo bigotto.

Pier Giorgio è stato tutto questo, e molto altro ancora. Molto lontano dalle immagini lontane dei grandi santi.

Da tutte le testimonianze emerge il ritratto di un giovane limpido e forte, acceso dalla gioia, dal cuore generoso e pieno di fede. Un giovane ricco che seppe dire di sì a Cristo e far passare l'evangelico cammello nella cruna di un ago.

La madre era molto formalista in questione di religione, il padre era personalmente agnostico, la sua fede era tutta nei valori laici, che egli non mancava di diffondere dalle pagine del suo giornale: "La Stampa".

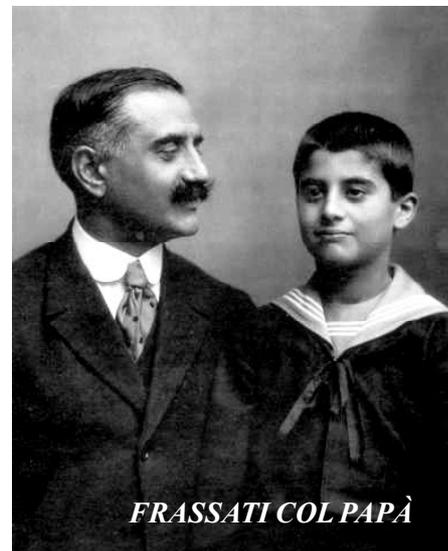
Il contatto diretto con Dio portò ben presto Pier Giorgio a una superiore maturazione, che finì con il distaccarlo lentamente dalla famiglia. Nelle cose della fede, infatti, dato il contesto familiare, egli fu sempre un autodidatta. Scopri la fede da sé, una

COME IL PRIMO GIORNO

Sessant'anni, sei decenni che ci siamo scelti. Abbiamo camminato fianco a fianco, costruito una famiglia, condiviso la vita nel bene e nel male con tante difficoltà da superare. Sempre con amore sincero e rispetto. Insieme, come il primo giorno.

Auguriamo di cuore a tutte le coppie di sposi un percorso di vita lungo come il nostro.

Ernestina e Marco M.



FRASSATI COL PAPÀ



CON LA FAMIGLIA

scoperta fatta in solitudine, avendo come amico il silenzio. Fu la scoperta di un Dio che non è una divinità astratta, irraggiungibile, ma una persona, anzi la Persona per eccellenza.

Fino all'ultimo giorno della sua vita, non tralasciò mai la Comunione quotidiana, l'Eucaristia divenne il centro delle sue giornate. Da essa, infatti, scaturiva in lui l'amore per il prossimo, fatto a immagine di Dio.

Entrando nelle misere abitazioni dei suoi assistiti, Pier Giorgio stendeva la mano in un caloroso saluto, si toglieva rispettosamente il cappello, mostrando gentilezza e sollecitudine. Si presentava nelle case come un membro della Conferenza di San Vincenzo. Non diceva

di essere un Frassati, né vi si recava con l'aiuto di famiglia, ma a piedi o con i mezzi pubblici, carico di sacchi e pacchetti.

Tutto però nasceva dalla preghiera, dal Tabernacolo.

In casa nessuno sapeva dei suoi giri. Questo figlio alquanto "strano", con la testa sempre fra le nuvole, che non si sapeva a chi assomigliasse, destava molta preoccupazione nei coniugi Frassati.



CON GLI AMICI

Suo padre, ricco proprietario de "La Stampa", divenne senatore del Regno nel 1913 e nel 1920 Ambasciatore d'Italia a Berlino. Ma a Pier Giorgio quella vita brillante, fatta di cerimonie e feste da ballo non pia-

ceva. Declinava tutti gli inviti mondani per poter correre dove la povertà lo chiamava.

Uomo di fede incarnata nel mondo, Pier Giorgio aderì pienamente alla vita ecclesiale e civile del suo tempo, da cristiano impegnato nella promozione della giustizia e della verità, senza tirarsi mai indietro. Impegno politico e sociale, due facce della stessa medaglia: servire il regno di Dio, che è amore e giustizia.

Una poliomielite fulminante, contratta nelle case dove si recava a prestare il suo aiuto ai poveri, lo condusse alla morte dopo un'agonia di sei giorni, nella sua casa di Torino, la mattina del 4 luglio 1925.

Tantissima gente partecipa ai funerali di Pier Giorgio a Torino. Lì la sua famiglia cominciò a realizzare chi fosse veramente Pier Giorgio, che essi non avevano mai saputo comprendere. Fu per loro uno choc.

Mentre nella chiesa sfilavano personalità della politica, della finanza, del giornalismo per rendere l'estremo omaggio al figlio del senatore Frassati prematuramente scomparso, fuori era tutto un brulicare di gente anonima, sconosciuta, operai, disoccupati, diseredati che Pier Giorgio aveva amato nel nome di Cristo.

Una moltitudine di persone sconosciute di cui la famiglia Frassati aveva sempre ignorato l'esistenza. Con grande sconcerto, essi scoprivano soltanto adesso chi era stato quel figlio diverso, un po' strano, giudicato sovente come un perdigiorno, un buono a nulla, "il nostro caro stupidone Pier Giorgio", come lo apostrofava sua madre. Impietriti dal dolore, dilaniati dal rimorso, scoprivano di aver vissuto per tanti anni accanto a un santo e di non essersene mai



CON GLI AMICI

accorti: fu per loro una dura e proficua lezione.

Il funerale di Pier Giorgio si rivelò un'apoteosi. Una folla incontenibile venne a rendergli l'estremo saluto.

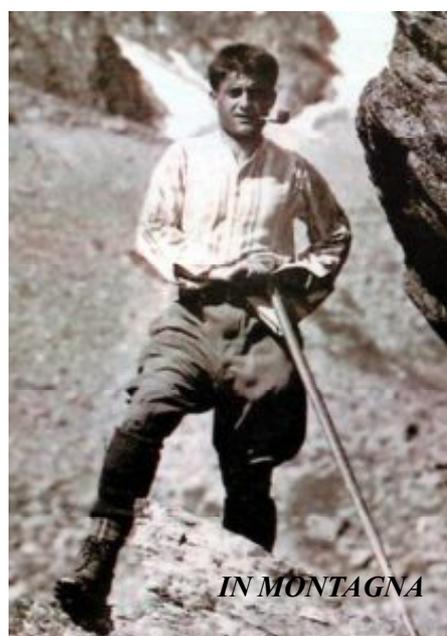
Fu beatificato il 20 maggio 1990 da Papa Giovanni Paolo II, in piazza San Pietro, a Roma, in presenza di migliaia di giovani. Da allora i suoi resti mortali sono conservati, miracolosamente incorrotti, nella cattedrale San Giovanni Battista di Torino.

Pier Giorgio Frassati sarà proclamato Santo domenica 3 agosto 2025, al termine del Giubileo dei Giovani.

Con Pier Giorgio Frassati la santità scende dal piedestallo e parla il linguaggio della quotidianità. È una santità con i piedi per terra, un itinerario accessibile a tutti.

E così, nella società del *tutto e subito* e del permissivismo spinto, del «vogliamo tutto ma non sappiamo che cosa farcene», della libertà spesso confusa con il libertinaggio, e nella quale ogni cosa è a portata di mano e di portafoglio, il bisogno di Dio è messo a tacere, si oscura il senso più vero della vita cristiana: la santità.

Dal libro *Pier Giorgio Frassati. L'amore non dice mai «basta»* di Maria Di Lorenzo - Ed. Paoline



IN MONTAGNA



PELLEGRINAGGIO 3^A MEDIA A ROMA

Il pellegrinaggio è un momento di riflessione e crescita spirituale e noi, ragazze e ragazzi di terza media, quest'anno ne abbiamo vissuto uno a Roma.

Eravamo felici perché sapevamo che questa esperienza ci avrebbe introdotto al meglio alla professione di fede che faremo a settembre.

Nonostante la morte di papa Francesco abbia portato molta tristezza, l'esperienza è stata molto positiva per la nostra crescita personale, perché abbiamo visitato molte chiese importanti e avuto l'occasione di riflettere su cosa si basa la nostra fede.

Mentre ci spostavamo a piedi, abbiamo visitato la bellissima città di Roma. Abbiamo camminato molto, ma non abbiamo sentito la stanchezza perché insieme ci siamo divertiti parecchio.

Questo pellegrinaggio ci ha dato l'opportunità di passare più tempo insieme e conoscere nuove persone, oltre che l'occasione di poter pregare in uno dei luoghi più importanti per la Chiesa.

Melissa B. e Viola R.



° FIACCOLA VOTIVA ORATORI 2025 °

SIMBOLO DELLA FEDE

Dopo aver partecipato lo scorso anno alla Fiaccola dei “grandi” solo per un giorno, quest’anno ho scelto di vivere appieno questa bellissima esperienza come adolescente.

La Fiaccola, per me, è molto più di una semplice corsa: è un momento speciale di condivisione, in cui si ha l’occasione di stare insieme a persone di tutte le età, imparando il vero significato dello stare in gruppo, anche con chi non si conosce.

Accendere questa 68^a Fiaccola presso il Santuario della Madonna della Guardia ad Alassio è stato un momento particolarmente emozionante e significativo. In quell’istante, ho compreso fino in fondo il valore di questo gesto: la Fiaccola è una luce che illumina il mio cammino, un simbolo vivo della fede e della testimonianza cristiana.

I giorni trascorsi sono stati davvero indimenticabili,

un’alternanza di momenti di serietà e spensieratezza: tra corse, riflessioni, preghiere, partite di calcio e serate piene di risate, ho vissuto un’esperienza che porterò sempre con me.

Che la luce di questi giorni possa continuare a guidarmi e a ispirarmi per tutto l’anno!

Massimo B.



ESPERIENZA DI FEDE

Dal 25 al 27 aprile abbiamo vissuto un’esperienza unica: la Fiaccola. Alzati presto il giorno della Liberazione, siamo arrivati ad Alassio, in Liguria, in pulmino, in tempo per iniziare la Santa Messa alle ore

10.00, al termine della quale abbiamo acceso la torcia. Da lì, una corsa lunga, senza mai fermarci (se non per mangiare e dormire) ci ha riportati a Castellanza.

È stata un’esperienza indimenticabile, anche perché io, insieme a Massimo, ho acceso la Fiaccola. Ero un po’ imbarazzata, lì davanti agli altri, e anche agitata, ma tutto è sparito appena siamo partiti. Sono stati tre giorni fantastici: lunghe chiacchierate sul pulmino, colazioni sparse, momenti di preghiera, meditazioni e notti sul materassino. Mi sono divertita molto e ho stretto nuove amicizie.

Oltre a divertirmi, ho avuto modo di riflettere sul significato della Fiaccola. Al di là delle risate e degli scherzi tra amici, in quei giorni c’è sempre stata la consapevolezza di una luce che ci stava guidando in un’esperienza unica, di fede. Un’esperienza che, vista da fuori, può sembrare lunga e faticosa – e a volte lo è davvero, come ad esempio sulle strade di montagna –, ma che ci riempie di amore e speranza.



° FIACCOLA VOTIVA ORATORI 2025 °



Ognuno di noi è stato importante, perché, anche se solo per 500 metri alla volta, ha portato la luce della fede, non solo per e tra di noi, ma anche per e tra tutti quelli che ci hanno visti passare.

Penso che la Fiaccola sia una delle esperienze più belle che io abbia finora vissuto, non solo con l'Oratorio, ma nella mia vita, e mi ha segnato profondamente. Non vedo l'ora di tornarci l'anno prossimo!

Sofia T.

LAMPADA SUI MIEI PASSI

Non è solo una corsa, né soltanto una staffetta e nemmeno una semplice tradizione. La Fiaccola è molto di più: è un messaggio vivo che si trasmette, una lampada che illumina i passi, una testimonianza silenziosa che il Vangelo continua a camminare sulle strade.

Lo diceva il compositore Gustav Mahler: «La tradizione è custodire il fuoco, non adorare le ceneri». Quel fuoco, dopo 68 anni, non si è spento. La nostra Fiaccola continua a essere fuoco vivo. Ogni anno trova mani nuove pronte a portarlo avanti, cinquecento metri alla volta, tratto dopo tratto. Anche quest'anno, infatti, la Fiaccola ha attraversato paesi e strade. Partita dal Santuario della Madonna della Guar-

dia di Alassio, ha percorso 240 km fino a casa, facendo sosta a Nizza Monferrato, dove ci siamo fermati per ricordare una tappa importante: la Fiaccola accesa cinquant'anni fa; non per semplice nostalgia, ma per riconoscere che la memoria, quando viene custodita, diventa radice che sostiene il presente e orienta il cammino. Sono stati tre giorni intensi, a tratti "selvaggi", segnati dalla fatica dei chilometri macinati, dalle sveglie all'alba e da qualche goccia di pioggia. Sono stati anche giorni di sorrisi, incontri, riflessioni e preghiera. Tre giorni per rallentare, fermarsi e ritrovarsi.

Correre con la Fiaccola è dire, con il cuore, «ci siamo». Con i nostri limiti, ma anche con la nostra speranza. Sotto lo sguardo attento e materno di Maria, guida e sostegno, quella fiamma ci insegna che ogni gesto compiuto con amore può trasformarsi in luce per chi ci sta accanto.

Per noi, questa Fiaccola non è una novità. La prima volta l'abbiamo corsa nel 2011, partendo rispettivamente



da Lione e da Loreto [NdR: a quel tempo c'erano due fiaccole: una per i ragazzi e una per le ragazze]. Eravamo adolescenti, forse ancora inconsapevoli della pro-

° FIACCOLA VOTIVA ORATORI 2025 °



fondità di quel gesto, eppure, da allora, quella fiamma ha continuato a camminare con noi, alimentata dai racconti e dagli insegnamenti dei nostri genitori, riscaldata dall'amicizia di chi ha condiviso con noi non solo chilometri, ma pezzi di vita e rafforzata da ogni incontro vissuto.

Quest'anno, accendere insieme il tripode ha avuto per noi un significato speciale. È stato un gesto semplice, ma profondo: un segno del cammino che stiamo facendo come coppia e del legame che ci unisce anche nella fede. Per me, Sara, è stato ancora più emozionante per la coincidenza, carica di significato: esattamente trent'anni fa, proprio in quella stessa piazza, mio papà accendeva il tripode con la fiaccola proveniente da Santa Maria di Leuca.

ni fa, proprio in quella stessa piazza, mio papà accendeva il tripode con la fiaccola proveniente da Santa Maria di Leuca.

Siamo certi che, anche se con forme diverse, quella fiamma continuerà ad ardere nel nostro cammino. Non come semplice ricordo, ma come luce viva che orienta le nostre scelte quotidiane.

Per quest'anno la Fiaccola ha concluso

il suo percorso, il tripode si è spento, ma la luce no. Quella resta. Resta nei gesti semplici, nelle parole buone, nelle decisioni che contano. Resta accesa ogni volta che scegliamo di esserci per gli altri, anche nella fatica. Perché sì, la fiaccola si passa, ma la luce deve restare e, finché resterà accesa, ci ricorderà che abbiamo ancora strada da fare e, cinquecento metri dopo, ci sarà sempre qualcuno pronto a camminare con noi, perché non siamo soli!

Sara M. e Alessio G.



La potenza evocativa del *Requiem* di Mozart ha reso omaggio alla sindaca Mirella Cerini, a un anno dalla scomparsa, e ai caduti per la Liberazione.

Nella chiesa di S. Giulio, gremita di pubblico, **l'orchestra Filarmonica Europea di Gallarate ha eseguito il celebre *Requiem*, affiancata dal coro Florete Flores di Milano**, diretto dal maestro Mirko Luppi.



È stato un momento particolarmente significativo in quanto ha unito il ricordo dei caduti per la libertà alla commemorazione della sindaca Cerini, sottolineando il legame tra memoria storica e impegno civile contemporaneo.

Domenica 11 maggio **il gruppo-famiglie si è ritrovato al Seminario vescovile di Gozzano** per vivere una “domenica insieme”, intercalando momenti di riflessione/condivisione per gli adulti e tempo libero di gioco all’aperto per i bambini, pranzo al sacco e celebrazione della S. Messa nella Basilica di S. Giuliano, fratello del nostro patrono san Giulio.



INTERVISTA DOPPIA

Nome: Vittorio.

Cognome: Colombo.

Originario di: Castellanza.

Ruolo: sacrista.

Parrocchia in cui operi: S. Bernardo.

Che lavoro facevi prima? Stampatore.

Un aspetto positivo del tuo carattere: la disponibilità.

E uno negativo: sono un po' permaloso.

Un dono di natura che hai: la tranquillità.

Quali sono i tuoi compiti principali? Preparare gli arredi sacri, i paramenti per i sacerdoti, i messali, pulire la chiesa e tenerla ordinata, sistemare lumini, candele, fiori, essere disponibile alle richieste dei sacerdoti.

Che cosa fai con piacere? Tutto, altrimenti non sarei qui.

Che cosa ti pesa fare? È tutto impegnativo, ma lo faccio per servizio.

Chi ti ha proposto questo servizio? Essendo in mobilità, don Walter Magni mi ha proposto questo servizio e ho accettato. Lo faccio come volontario al servizio della Chiesa.

Che cosa ti ha spinto ad accettare? Il mio attaccamento alla chiesa, visto che ne sono stato il primo chierichetto.

Sei appagato per quello che fai? Pienamente.

Un santo a cui sei particolarmente devoto: S. Bernardo e S. Paolo VI. Quest'ultimo anche perché mi ha fatto la Cresima il 17 marzo 1963. Tutte le mattine lo prego, perché aiuti a crescere bene le mie nipotine.

Il tuo piatto preferito: sono una buona forchetta.

La squadra per cui fai il tifo: Inter.

Sei bravo a cucinare? Certo.

Sei ordinato? Sì.

Sei prudente nella guida? Certamente.

Che cosa vorresti dire al tuo collega dell'altra parrocchia? Rilassati.

Che cosa vorresti dire ai parrocchiani? Fate i bravi, se potete, e dateci una mano.

Che cosa vorresti dire ai sacerdoti? Continuate così.

Un saluto al tuo collega d'intervista: stai in buona salute, per continuare efficacemente il tuo servizio.

Un saluto ai parrocchiani: vi auguro di entrare nella chiesa di S. Bernardo e di sentirvi come a casa vostra.

Nome: Giuseppe.

Cognome: Bonfanti.

Originario di: Castellanza.

Ruolo: sacrista.

Parrocchia in cui operi: S. Giulio.

Che lavoro facevi prima? Capomacchine in un'azienda di materie plastiche

Un aspetto positivo del tuo carattere: parlo un po' con tutti.

E uno negativo: un po' noioso.

Un dono di natura che hai: sono allegro, scherzoso.

Quali sono i tuoi compiti principali? Aprire e chiudere la chiesa, tenerla pulita e in ordine, preparare l'occorrente per le cerimonie, curare gli abiti liturgici e le suppellettili.

Che cosa fai con piacere? Tutto.

Che cosa ti pesa fare? Niente.

Chi ti ha proposto questo servizio? don Pino Marelli.

Che cosa ti ha spinto ad accettare? Ero appena andato in pensione, non avevo impegni e ho preso subito servizio.

Sei appagato per quello che fai? Sì, lo faccio molto volentieri.

Un santo a cui sei particolarmente devoto: la Madonna di Caravaggio, perché avevo il quadro in casa.

Il tuo piatto preferito: mi piace tutto, tranne la trippa.

La squadra per cui fai il tifo: non sono sportivo.

Sei bravo a cucinare? No, proprio no, mi piace andare al ristorante.

Sei ordinato? In chiesa sì, a casa no.

Sei prudente nella guida? Sì, sono un po' pauroso, quindi cerco di essere prudente.

Che cosa vorresti dire al tuo collega dell'altra parrocchia? Che con lui vado d'accordo e collaboriamo.

Che cosa vorresti dire ai parrocchiani? Che potrebbero rispettare di più l'ambiente, dovrebbero stare attenti a non far cadere per terra fazzoletti, scontrini..., si lamentano un po' troppo e quando si chiede di venire a pulire la chiesa hanno tutti il mal di schiena.

Che cosa vorresti dire ai sacerdoti? Che con loro vado d'accordo.

Un saluto al tuo collega d'intervista: buon lavoro.

Un saluto ai parrocchiani: buona giornata,

